COMMISSIONE X

INDUSTRIA E COMMERCIO - TURISMO

XXXIII.

SEDUTA DI VENERDÌ 28 APRILE 1950

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE QUARELLO

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 251

Disegno di legge (*Seguito della discussione*):

Finanziamento alle medie e piccole industrie. (1032) 251

PRESIDENTE . . 251, 258, 261, 262, 263, 264, 265, 266
PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim, del bilancio* . . . 251, 255, 256, 259, 261
PIERACCINI 254, 261, 263, 264
FARALLI . . . 255, 256, 259, 260, 261, 262
FASCETTI 256, 263, 265
BALDUZZI 257
MENOTTI 258
DE' COCCI, ... 258, 259, 264
ROCCO. *Relatore* 258, 259, 260, 262, 263, 265
TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. . . . 261, 262, 263, 264, 265, 266
FERRARIO 263, 264
GASPAROLI. 263
PAGANELLI 264, 265

Disegno di legge (*Discussione*):

Disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi (*Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato*. (1019 *B*) 266

PRESIDENTE 266, 267
MENOTTI, *Relatore* 266
TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio* 266

La seduta comincia alle 9.35.

DE' COCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della precedente seduta.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Chieffi e Saggin.

Seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento alle medie e piccole industrie. (1032).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Finanziamento alle medie e piccole industrie.

Come i colleghi ricordano, nell'esame di questo disegno di legge, svoltosi nella seduta del 22 marzo, affiorarono alcune perplessità cosicché si decise di rinviare la discussione per esaminare meglio il problema. Allo scopo di avere i necessari chiarimenti, ho pregato l'onorevole ministro Pella d'intervenire alla presente seduta. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Ringrazio per la possibilità che mi è stata fornita di richiamare quali sono stati i precedenti che hanno portato a questo disegno di legge.

Dico subito che il disegno di legge non è destinato, per iniziativa e per merito propri, a far avere alle piccole e medie industrie i finanziamenti necessari. Questo provvedimento contempla i mezzi e le formule che si possono creare affinché attraverso questi mezzi e queste formule i necessari finanziamenti possano arrivare all'industria.

Nella primavera del 1949 vi furono iniziative da parte di istituti di credito e di esponenti della media e piccola industria, per cui al Governo vennero fatte delle proposte di costituzione di consorzi per facilitare questo finanziamento. Una prima idea era sorta in Piemonte; poi si è sentito parlare di qualcosa di consimile nelle Marche e sembrava altresì che qualcosa si muovesse in questo senso in Lombardia: cioè che fosse possibile arrivare alla formula consortile di banche e non banche nella speranza che in qualche modo lo Stato potesse concorrere negli interessi o addirittura mettere a disposizione determinati fondi iniziali di notevole portata.

Evidentemente fino da allora venne esclusa la possibilità che si mettessero a disposizione somme che potevano essere anche desiderate dell'ordine di grandezza di decine di miliardi. Perché, per quanto riguarda il fondo lire, ci troviamo in quella posizione di utilizzo che il Parlamento conosce; abbiamo già messo a disposizione del Meridione 10 miliardi per le necessità della industrializzazione ed altri 10 miliardi, con il disegno di legge che è stato presentato, per l'acquisto di macchinario su area non dollaro e non sterlina (quindi, essenzialmente per l'acquisto di macchinario su area italiana). Perciò non vi sarebbe stata capienza per destinare altre somme a medio o a lungo termine alla industria media e piccola. Né ci sembrava possibile arrivare ad una formula costrittiva di prelievo di disponibilità monetarie sul mercato bancario per avviarle obbligatoriamente in diverse direzioni. Così abbiamo suggerito che si rinunziasse a chiedere un intervento da parte dello Stato sia sotto forma di capitale che sotto forma di interessi; neanche sotto forma di interessi perché non si sarebbe compreso per quale ragione il bilancio dello Stato avrebbe dovuto sostenere un onere, rispetto ad un determinato settore dell'economia nazionale, quando abbiamo parecchi altri settori che desidererebbero avere eguale contributo. Perciò abbiamo suggerito una formula che allora venne gradita. Noi dicemmo: se voi, istituti di credito, ritenete e desiderate di poter intervenire per risolvere questo problema, riunitevi in enti giuridici che potrebbero essere società azionarie, o altre forme giuridiche di partecipazione. Questi enti possono avere un costo di amministrazione estremamente ridotto in quanto, essendo loro inibita la raccolta del risparmio, non avendo quindi gli sportelli aperti per la raccolta dei depositi, finiscono per avere oneri amministrativi estremamente lievi, dato anche che l'attrezzatura si deve ridurre a pochi uffici destinati a prendere in esame le dichiarazioni di finanziamento che verranno proposte. Il costo amministrativo probabilmente potrebbe essere inferiore allo 0,1 per cento. Portavo l'esempio del consorzio di credito per le opere pubbliche e dell'istituto per le imprese di pubblica utilità che, appunto, compiendo operazioni di finanziamento a lungo termine e non avendo il lavoro di raccolta del risparmio, avevano allora un costo amministrativo di 0,20 per cento sul totale degli investimenti. È vero che questi due istituti compiono poche operazioni, ma di grande ammontare, e quindi il costo amministrativo finisce per essere ridotto, ma questo è soltanto uno degli aspetti. L'altro aspetto è quello per cui questi istituti hanno un enorme lavoro per il collocamento delle obbligazioni che grava fortissimamente e che, per essere l'unico mezzo di approvvigionamento di fondi, finisce per incidere moltissimo sulle spese generali dell'istituto.

Noi riteniamo, in primo luogo, di poter contare sopra questo basso costo. E siccome l'istituto di emissione si era dichiarato allora (ed è tuttora) disposto a concedere un generoso risconto (però, non direttamente agli enti partecipanti, in quanto l'istituto di emissione non può ricevere nel proprio portafoglio effetti che rispecchino delle immobilizzazioni dirette a medio e a lungo termine), una aliquota di portafoglio dei partecipanti avrebbe potuto permettere ai partecipanti stessi di aprire un sufficiente credito agli enti di cui fanno parte, fornendo del denaro che veniva a costare, al tasso ufficiale di sconto, il 4 per cento dopo il 17 marzo 1950.

Vorrei dire che una delle ragioni per cui si ridusse il tasso ufficiale di sconto fu proprio questa: permettere dei finanziamenti, derivanti dall'istituto di emissione, ad un costo più basso. Cosicchè per questa strada noi avremo del denaro che costa il 4 per cento più un costo di amministrazione assai ridotto, più una percentuale di copertura di rischio. Tutto ciò ci permetteva di arrivare ad una certa illazione: che, forse, troveremmo denaro

pubblico il quale, tutto sommato, potrebbe essere dato ad un tasso di circa il 6 per cento.

Inoltre, questi istituti dovrebbero avere la possibilità di alimentazione attraverso il collocamento sul mercato di obbligazioni. Oggi il mercato assorbe volentieri questi titoli e qualcuno dice che li assorbe anche troppo volentieri perchè vorrebbe, invece, vedere più investimenti diretti verso il settore azionario. Ma il mio pensiero personale, che ritengo condiviso da parecchi dei presenti, è che esistono due sistemi, da un punto di vista psicologico e di direttiva verso gli investimenti. Vi è il sistema del risparmiatore che non vuole correre rischi: egli si rivolgerà sempre verso titoli a reddito fisso dello Stato o non dello Stato. Vi è, invece, il risparmiatore che è pronto a correre qualche rischio, cioè colui che si rivolge verso i titoli azionari. È difficile far superare queste posizioni psicologiche, anche con accorgimenti tecnici.

Ora, siccome in Italia il risparmiatore è molto portato verso l'assorbimento dei titoli a reddito fisso, io ritengo che se qualche Istituto sorgesse per collocare sul mercato delle obbligazioni, il collocamento non sarebbe difficile. Naturalmente, in questo caso, il costo del denaro credo sarebbe più elevato: non al 4 per cento potrebbero essere emesse queste obbligazioni, ma ad un tasso superiore.

Vi è, poi, il capitale di dotazione che, naturalmente, rappresenterebbe la parte minore, e rispetto a cui il costo sarebbe determinato dalla retribuzione che l'ente desidererebbe dare al capitale.

Quindi tre possibilità di finanziamenti avrebbe questo istituto:

1°) capitale di dotazione iniziale che, indubbiamente, rappresenta la parte minore;

2°) eventuale collocamento di titoli sul mercato;

3°) ricorso al risconto presso la Banca d'Italia, attraverso l'ente partecipante.

Ciascuna di queste tre fonti di alimentazione ha un diverso costo. Cosicchè verrebbe fuori un costo medio ponderato del 6-6,50 per cento. Tutto ciò può essere realizzato, se vi sono gli organismi bancari e finanziari che abbiano volontà di costituire questi enti. Questo è il punto di partenza. Quindi non possiamo determinare, in sede legislativa, né il grado di efficienza di questi enti, né prevedere il numero degli enti che potranno sorgere. È evidente che, siccome non vengono costituiti obbligatoriamente, poichè viene data al ministro del tesoro la facoltà di concedere l'autorizzazione se qualcuno la richiede, io ritengo che se qualcuno richiederà questa autorizzazione, se cioè ci troveremo davanti a banche o a istituti finanziari pronti a camminare, dovremo evidentemente pensare che essi ciò fanno non per il desiderio di dare vita a qualche istituto che poi rappresenti un peso morto, ma per dare un contributo efficace. Tutta questa materia – debbo dirlo – forse potrebbe già essere risolta con l'attuale legge bancaria, con una certa approssimazione, per quanto riguarda la procedura. Nella legge bancaria vi sarebbe una procedura più complessa, in quanto dovrebbe essere l'ispettorato del credito a concedere l'autorizzazione, sentito il parere del comitato interministeriale del credito. Si tratterebbe di rendere più snella la procedura, davanti ad una manifestazione positiva e costruttiva di buona volontà da parte di alcuni enti che desiderano dar vita a questi istituti. In secondo luogo, si regola con maggiore larghezza la possibilità di intervento di istituti finanziari nella costituzione di questi enti, dichiarando già in sede legislativa che gli istituti bancari e pubblici possono concorrere in questi enti sino a un decimo delle loro disponibilità. Inoltre, viene concessa la facoltà dell'emissione di titoli sul mercato, e si stabilisce il limite di ciascun finanziamento. Abbiamo parlato di 100 milioni; ma questa cifra potrebbe essere anche modificata. Noi desideremmo prevedere un *plafond* superiore affinchè non si riduca poi l'attività di questi enti a poche operazioni. Vi è una fatale tendenza a preferire le operazioni più rotonde anzichè quelle minute: amministrativamente finiscono per costare di meno, a prescindere dall'elemento rischio; e quindi finiscono per sedurre di più, soprattutto nel campo del finanziamento.

Inoltre vi è la concessione di privilegi fiscali, contemplata dall'articolo 6.

Se dovessi esprimere in sintesi un giudizio sopra questo disegno di legge, io lo vedrei come un provvedimento semplificatore e riordinatore rispetto alle possibilità che sono già contemplate nella legge bancaria. Non è un disegno di legge sovvertitore; ma, in definitiva, perfeziona un complesso di norme già esistenti. È una manifestazione di buona volontà sia da parte del Governo, sia da parte di quanti spontaneamente si sono offerti.

Se di fronte a questo disegno di legge sono emerse delle perplessità e anche delle difficoltà create in modo non completamente disinteressato – per parlar chiari – ciò dipende dal fatto che il complesso bancario, salvo quegli istituti che si sono dichiarati disposti a prendere atto del desiderio del Governo, non sarebbe portato ad appoggiare questa iniziativa, perchè gli istituti ritengono di essere già

oggi in condizioni di fare tutto il possibile e che non sia il caso di convogliare parte del risparmio verso questa specifica destinazione.

Io ritengo che gli istituti bancari abbiano fatto parecchio per il finanziamento della media e piccola impresa. Ma questo riconoscimento non ci vincola a non mettere in atto qualche cosa che potrebbe rappresentare un ulteriore miglioramento. Abbiamo, forse, un senso non dico di delusione, ma qualcosa che rasenta la delusione, da parte di chi si poteva attendere che il Governo decidesse di mettere a disposizione di questi enti 10-20-30 miliardi. La risposta è quella che ho già dato: questi 10-20-30 miliardi noi possiamo ritenere di poterli prendere dal complesso delle disponibilità dello Stato; però, a prescindere dal fatto che non li potremo prendere dal fondo E. R. P., li dovremmo introdurre in bilancio, mettendo così in atto un precedente che non mi sembra di grande utilità. In altri termini, finiremmo col concedere un credito che sarebbe distribuito dall'alto. Allora, noi dovremmo imporre obbligatoriamente a quelli che sono i bacini di raccolta del risparmio, cioè agli istituti di credito ordinario o alle casse di risparmio, di prelevare una parte di quelle disponibilità e metterle a disposizione di questi enti; ma questa è una linea di condotta che il Governo non potrebbe accettare.

Come risultato finale, le previsioni sono queste: un paio di iniziative cammineranno; peraltro, naturalmente, non posso in questo momento anticipare e tradurre in termini concreti quelle che sono soltanto delle aspettative.

Per ritornare al disegno di legge, vi prego di considerarlo come uno strumento che il Governo chiede di avere a disposizione per poter più sollecitamente affiancare le eventuali manifestazioni costruttive che potessero verificarsi nel nostro paese, e che già si sono verificate.

Mi riservo di rispondere alle eventuali spefiche richieste di chiarimenti

PIERACCINI. Pur avendo ascoltato con interesse quanto l'onorevole ministro ci ha detto, io devo confermare i motivi di perplessità che noi abbiamo altra volta prospettati.

Lo stesso onorevole ministro ha affermato che questo disegno di legge non è destinato a fare avere dei finanziamenti, ma solo dei mezzi e delle formule di cui servirsi per mettere in moto strumenti che possano, a loro volta essere capaci di finanziare la piccola e media industria. Inoltre, il ministro ha detto che anche questi mezzi e queste formule, in sostanza, sia pure con una procedura un po' più lunga, sarebbero già a disposizione attraverso le norme della legge bancaria. Di più, ha detto che non vi è possibilità, da parte dello Stato, di intervenire nè con uno stanziamento di 10 o 20 miliardi, nè con un contributo sugli interessi.

Si tratterebbe, perciò, di un provvedimento tendente ad agevolare la procedura per la creazione di consorzi. Ora è appunto qui che la perplessità resta intatta, ed anzi viene aggravata, poichè noi siamo di fronte ad una situazione molto delicata, soprattutto per quanto riguarda la piccola e media industria. Tutti abbiamo riconosciuto che il problema è urgente; ma se noi ci limitiamo ad approvare questo provvedimento, non facciamo altro che ritardare la soluzione di questo problema, o il suo avviamento a soluzione, poichè metteremmo in vita un provvedimento che, nella migliore delle ipotesi – come ha detto l'onorevole ministro – potrebbe permettere lo sviluppo di una o due iniziative. Inoltre, quando l'onorevole ministro dice che, dando questi 10 o 20 miliardi, noi creeremmo un precedente, io non comprendo tale affermazione, dato che esistono già dei precedenti. Infatti, esistono provvedimenti per il finanziamento della media e piccola industria, ed anche delle sezioni o gestioni di credito, regolate dal decreto legislativo del 1947, del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia. Non solo, ma queste sezioni resteranno in piedi, perchè all'articolo 1 del disegno di legge in esame è detto che rimangono ferme le competenze delle sezioni di credito.

Quindi, esistono già anche gli strumenti giuridici che questa legge vorrebbe creare. D'altra parte, a me non risulta che questi strumenti abbiano funzionato così male da dover essere sostituiti con altri.

Inoltre è da tener presente che questi istituti regionali, che si formeranno per volontà degli interessati, potranno costituirsi laddove vi è una struttura bancaria adeguata e dove la vita economica è più attiva. Pur essendo ciò giusto, devo far rilevare che il problema del finanziamento per la media e piccola industria investe tutto il paese, ed è più grave appunto nelle zone depresse, specie del Mezzogiorno. Cosicchè accadrà che questi due o tre istituti, cui ha accennato l'onorevole ministro, non risolveranno questo grave problema nelle zone economicamente meno forti. Se mai, io vedo la necessità della creazione di un organismo a carattere nazionale che abbia la possibilità di agire su tutto il territorio, in modo da aiutare le zone economicamente più bisognevoli.

Per quanto riguarda il costo del denaro, il calcolo fatto dall'onorevole ministro è assai ottimistico perchè il 6.50 per cento potrebbe essere ammissibile qualora si ricorresse soltanto al risconto. Ma lo stesso onorevole ministro ha detto che bisogna fare una media tra le varie fonti di denaro. A mio parere, il risconto ha una funzione marginale circa il finanziamento che questi istituti dovrebbero fare alla piccola e media industria poichè la fonte principale resterà l'emissione di obbligazione sul mercato. Per quanto riguarda questa emissione io sono più pessimista dell'onorevole Pella perchè credo che l'assorbimento di questi titoli, da parte del mercato sia difficile. Ad ogni modo, lasciando da parte questo problema, rimane sempre il fatto del prezzo del denaro che si aggira intorno al 7 per cento.

L'onorevole ministro ha detto che, se lo Stato stanziasse un determinato numero di miliardi per questa categoria, sarebbe difficile, di fronte a richieste da parte di altre categorie, poter dire di no. Anche questo non è esatto, perchè esiste tutto un sistema di finanziamenti dello Stato a favore della grande industria la quale, sia pure per ragioni anche di carattere sociale, ha sempre trovato un'assistenza da parte dello Stato o da parte di organismi dello Stato stesso. Vero è che esiste una sperequazione in atto tra i vari settori, nei confronti della grande industria.

Concludendo, questa legge si propone lo scopo di creare dei consorzi, e perciò appare del tutto inutile: il disegno di legge in esame potrebbe portare soltanto ad una facilitazione nella procedura. Circa, poi, la forma regionale di questi istituti io credo – pur ammettendo che costino circa l'1 per cento – che non sia questo il momento di aumentare in Italia la struttura bancaria, in quanto il costo del denaro è già abbastanza alto, e non si vede la necessità di aumentarlo dell'1 per cento. Per quanto riguarda la sostanza, io propongo che lo Stato, proprio per le ragioni che ho esposto, dovrebbe cercare di stanziare per la media e piccola industria una cifra di almeno 10 miliardi. Per quanto riguarda l'efficienza di questi istituti, io credo che essa sia estremamente scarsa, dato che si dovrebbe ricorrere al mercato obbligazionario che, come è noto, accusa qualche segno di stanchezza.

Invito perciò il Governo a ritirare questo provvedimento e a ripresentarlo, facendo in modo che esso preveda uno stanziamento di almeno 10 o 20 miliardi.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Desidero integrare ciò che ho detto nella mia esposizione. Quando ho parlaro di precedenti, intendevo riferirmi soprattutto a quelli dei settori economici. È esatto che vi è il precedente delle sezioni autonome dei banchi meridionali a cui il Governo è andato incontro perchè, già con la legge della industrializzazione, vennero messi a disposizione 10 miliardi, oltre a 10 miliardi messi a disposizione degli artigiani con un disegno di legge presentato dal ministro del tesoro di concerto con quello dell'industria e altri 10 miliardi di garanzia per gli investimenti che queste sezioni speciali avrebbero fatto.

Questo è il grosso precedente che, però, va inquadrato nel complesso dei provvedimenti per l'industrializzazione del Mezzogiorno.

PIERACCINI. Vi è anche la Banca nazionale del lavoro.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Questo, però, è un precedente che non ci permette di suggerire di camminare su quella strada, perché non abbiamo avuto quella larga messe di sodisfazioni cui pensavamo.

Quando abbiamo sodisfatto a queste particolari esigenze del Mezzogiorno, tenevamo proprio conto delle giuste osservazioni dell'onorevole Pieraccini secondo cui in Italia non tutte le regioni sono bancariamente attrezzate allo stesso modo. Quindi non vi è un contrasto, bensì – a me sembra – una armonizzazione, in questa situazione di fatto, tra il Mezzogiorno, nel quale operano queste sezioni autonome che funzionano e che hanno beneficiato di un diretto intervento, e l'Italia centro-settentrionale, che ci sembra sufficientemente attrezzata dal punto di vista bancario per poter camminare, sorretta soltanto dalle formule della tecnica bancaria.

Sono grato all'onorevole Pieraccini di aver parlato di aiuti all'industria, ma non agli industriali, perché egli sa con quale animo il Governo ha dovuto intervenire in situazioni che sono nettamente di ordine patologico. Questi interventi sono dettati semplicemente da considerazioni di ordine sociale perché, se non si fossero avute simili preoccupazioni, ben diverso sarebbe stato il comportamento del Governo stesso.

FARALLI. Ricordo che a Genova, per esempio, esistono istituti volontari per il credito agrario formati da determinati istituti bancari, i quali esercitano la loro funzione in alcune zone d'Italia, specialmente in Piemonte. Noi liguri abbiamo cercato di

creare un istituto per l'incremento del credito agrario, e abbiamo convocato i rappresentanti delle banche. Però, dopo tante discussioni e difficoltà, non siamo arrivati a realizzare nulla. Perciò io domando: laddove non si può costituire questo ente regionale, come pensa il Governo di poter provvedere? Ciò perché il problema della piccola e media industria non è soltanto di carattere regionale, ma soprattutto di carattere nazionale.

Inoltre, costituito questo ente, in che modo il Governo intende di esercitare il suo controllo? Chi giudica sulla concessione dei crediti alle piccole e medie industrie? Può accadere – come è accaduto per il fondo lire – che le piccole e medie industrie non abbiano quasi nulla, appunto per l'eccessiva garanzia che viene loro richiesta. La banca non potrà fare una fideiussione ad un piccolo o medio industriale, perché non ha gli strumenti capaci per garantire il rinnovamento dei propri macchinari, ciò che invece hanno soltanto i grossi complessi. Allora, come si può venire incontro alla piccola e media industria? Facilitando, sia attraverso le casse di risparmio o la Banca nazionale del lavoro, la possibilità di mettere in grado la piccola e media industria di rinnovare la propria attrezzatura senza una eccessiva garanzia; cioè soltanto attraverso il riservato dominio sul macchinario che viene acquistato. La piccola o media industria non sconta cambiali o tratte per avere i mezzi finanziari, ma ha bisogno di rinnovare, sia pure in forma modesta, la propria attrezzatura, e questo può fare spendendo i denari che potrà ottenere da un istituto bancario.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Si potrà studiare un provvedimento separato.

FARALLI. Perché, non si può fare un unico provvedimento?

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Perché la materia è diversa: questa è materia di regolamentazione funzionale, l'altra è materia di destinazione sostanziale.

FARALLI. Il provvedimento presentato alla Camera, a mio avviso, avrebbe dovuto seguire questa impostazione. È da notare, altresì, che laddove questi enti bancari non saranno costituiti, le medie e piccole imprese, non potranno beneficiare di questi vantaggi che vengono proposti. D'altra parte all'articolo 4 del disegno di legge in esame è detto che agli istituti regionali è vietata la raccolta del risparmio ordinario. L'onorevole ministro mi insegna che è proprio attraverso la raccolta del risparmio che si può avere denaro ad un prezzo inferiore a quello che si può avere con le obbligazioni o con i prestiti. Allora, perché a questi istituti si vieta la possibilità di poter raccogliere il risparmio e di poter incrementare i propri capitali per metterli a disposizione dei piccoli e medi industriali? Io penso che sia giusto e necessario che il Governo si preoccupi di trovare un modo per aiutare la piccola e media industria. Però, occorre che questo modo non sia sottoposto ad un grado di garanzia che non si può dare. Occorre che si costituiscano degli strumenti semplici i quali, pur dando una certa garanzia, mettano in condizioni la piccola e media industria di poter rinnovare la sua attrezzatura senza la preoccupazione di dover pagare interessi eccessivi o di eccessivamente indebitarsi.

A me pare che questa legge non risponda a un simile criterio.

FASCETTI. Le delucidazioni dell'onorevole ministro erano necessarie poiché eravamo stati sviati, fra l'altro anche dal titolo della legge. Non si tratta di finanziamenti alle medie e piccole industrie ma della creazione – come ha detto il ministro – di istituti, di strumenti per facilitare questi finanziamenti mediante l'attrezzatura bancaria e le disponibilità bancarie che già esistono. Questi istituti regionali, che sarebbero una specie di consorzio degli istituti bancari che già esistono, dovrebbero appunto facilitare il finanziamento alla media e piccola industria.

Questi istituti possono costituirsi dove l'attrezzatura bancaria può permettere la istituzione di nuovi enti regionali. Bisogna però vedere come si potrà provvedere per le regioni nelle quali, non essendovi una attrezzatura bancaria sufficiente, non è possibile la creazione di questi istituti. Le casse di risparmio (mi riferisco alla Toscana) sentono già la responsabilità di aiutare localmente le piccole e medie industrie. Queste casse di risparmio funzionano già con spirito regionale, in quanto vi è una federazione che coordina la loro attività e, nonostante che nei rispettivi statuti sia stato stabilito che ogni singola operazione non debba superare la somma di 10 milioni, esse, facendo dei contratti separati ma coordinati fra loro, compiono operazioni di finanziamento alle varie industrie anche fino a 40 milioni.

Quindi, mentre può dirsi che non vi è necessità di creare questi nuovi istituti regionali, perché le casse di risparmio fanno già fronte ai bisogni della media e piccola indu-

stria, d'altra parte il nuovo strumento è opportuno per facilitare il coordinamento fra gli istituti, coordinamento che, pur essendo già in atto, è meglio sia affidato ad un ente strutturalmente adeguato in modo da far fronte alle necessità.

Il disegno di legge lascia la libertà agli istituti già esistenti di fare o meno questi istituti regionali; ma non sarebbe forse il caso di intervenire in qualche modo per non lasciare soltanto alla libera volontà degli istituti la costituzione di questi enti regionali? Facendo sempre riferimento a quanto avviene in Toscana, io osservo che vi sono molti istituti non regionali che fanno la raccolta del risparmio (la Banca commerciale, il Credito italiano) ma che non aiutano per niente la piccola e media industria locale, sviando anzi queste fonti di finanziamento per altre zone. Ora, se noi potessimo usare una aliquota della massa fiduciaria regionale da loro amministrata in modo da ancorarla per le necessità della media e piccola industria, certamente avremmo un vantaggio maggiore. Comprendo che vi sono delle ragioni contrarie ma a me sembra che non si debba scartare *a priori* la possibilità di studiare qualche cosa in modo da rendere di maggiori dimensioni il fondo che deve stare a disposizione degli istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie.

Una ragione fondamentale per cui si può considerare necessaria la costituzione di questi istituti è che il denaro costi poco. Perchè, se si dovesse costituire un istituto soltanto per facilitare il finanziamento e per dare il denaro allo stesso costo al quale viene dato oggi dalle casse di risparmio o dal Monte dei Paschi, io credo che non si risolverebbe il problema fondamentale.

Noi ci siamo domandati molte volte perché la Banca d'Italia risconta le operazioni dei vari istituti al 4 per cento mentre i medesimi istituti fanno pagare ai loro clienti dal 9 all'11 per cento. Se noi riusciamo a togliere molte operazioni di finanziamento ai vari istituti che fanno costar caro il denaro e riusciamo a passare queste operazioni al nuovo ente regionale che non dovrebbe avere spese eccessive (perchè può utilizzare la organizzazione bancaria che è già capillare nelle regioni) e le operazioni stesse le facciamo riscontare presso la Banca d'Italia, noi potremmo avere il denaro forse al di sotto del 6 per cento.

Io ritengo dunque che lo strumento, questo nuovo istituto regionale, sia necessario ma che non debba limitarsi soltanto a facilitare la procedura dei finanziamenti, bensì debba concretizzare la sua azione, facendo costare di meno il denaro.

Raccomando inoltre all'onorevole ministro di studiare un provvedimento al fine di venire incontro a quelle medie e piccole industrie che, distrutte dalla guerra, si sono ricostituite facendo sacrifici enormi e pagando il denaro all'alto costo corrente; industrie che oggi attraversano un momento di grave difficoltà proprio per l'alto costo del denaro e che meritano, principalmente per il loro spirito di iniziativa, di essere aiutate.

BALDUZZI. Dichiaro che in linea di massima non posso che condividere le osservazioni che sono state fatte dagli onorevoli Pieraccini e Faralli e dichiaro altresì che non vedo quale efficacia pratica possa avere il provvedimento in esame.

Il disegno di legge prevede infatti che alla costituzione di questi enti regionali possono partecipare, fino all'importo massimo di un decimo della rispettiva massa fiduciaria amministrata, gli istituti e le aziende di credito di cui alla legge bancaria del 12 marzo 1936. È da tener conto però che il risparmio nazionale è ben lontano da quello che era nel 1938 poichè, mentre il coefficiente di svalutazione della moneta è avvenuto nella misura di uno a 50, il risparmio nazionale è aumentato di appena 30-32 volte circa nei confronti del 1938. Bisogna ancora tener conto delle limitazioni delle disponibilità liquide fissate dalla legge Einaudi per cui parte di dette disponibilità non possono essere utilizzate per operazioni di credito ordinario.

È detto ancora nella legge che i mezzi necessari per il funzionamento degli enti regionali potranno essere tratti anche dalle aperture di credito in conto corrente. Occorre però ricordare che in pratica non vi sarà alcun istituto disposto a mettere a disposizione in conto corrente denaro ad un tasso inferiore all'8 per cento.

Il ricorso alla raccolta del risparmio è precluso a questi istituti regionali i quali però – dice la legge – potranno trarre i mezzi di cui abbisognano dalle emissione di obbligazioni. Però noi sappiamo che il mercato, in questo momento, è più che saturo di obbligazioni e quindi non vedo come tali titoli (che dovrebbero essere emessi ad un tasso certamente non superiore al 6 per cento) possano essere assorbiti dal mercato dato anche che obbligazioni di primari complessi industriali oltre che offrire garanzia assoluta, rendono un interesse che non è inferiore al 7 per cento.

Si parla di una generosa politica di risconto da parte dell'Istituto di emissione ma è da considerare che il risconto stesso verrebbe praticato alle aziende partecipanti come tali e non già agli enti regionali.

Credo che questo provvedimento potrà essere utile ed efficace soltanto se il ministro del tesoro troverà il modo di far intervenire lo Stato. Perciò proporrei un emendamento nel quale sia detto che «gli istituti di cui all'articolo 1 della presente legge trarranno i mezzi necessari per la concessione del credito alle medie e piccole industrie oltre che dal proprio fondo di dotazione, dagli eventuali conferimenti statali, dalla emissione di obbligazioni, ecc.».

MENOTTI. Mi rendo conto che il disegno di legge ha lo scopo di finanziare le piccole e medie industrie, a lungo termine, con il minor costo del denaro, e che oggi non esiste nessun istituto che serva a questo scopo. A parte la mia avversione personale per la creazione di nuovi istituti, io mi domando, però, se questo sia il mezzo migliore per risolvere il problema.

Prescindendo dalle ragioni che sono già state esposte e che io in parte condivido, domando se non sia possibile utilizzare la legge bancaria per far intervenire quegli istituti che già esistono, ma che non possono sodisfare al fine del minor costo del denaro. Intendo riferirmi alla Medio banca e alla Centro banca, i quali istituti finanziano e la grande e la piccola industria.

Io penso che, anzichè creare nuovi istituti che, sostanzialmente, dovrebbero poi risultare costituiti da un apporto di fondi da parte degli istituti preesistenti, si potrebbe intervenire presso questi istituti che già esistono affinchè sodisfino alla esigenza del minor costo del denaro.

Io non so quali siano gli istituti a cui ha accennato l'onorevole ministro, i quali siano disposti ad intervenire per la creazione di questi enti regionali; però è da tener presente che la costituzione di essi dipende dalla buona volontà degli enti bancari. Comunque, anche se vi siano degli istituti pronti a costituire questi enti regionali, io ho la sensazione che gli istituti bancari partecipanti cercheranno di far funzionare i loro sportelli anzichè i nuovi.

Perciò io penso che, anzichè creare nuovi istituti, si dovrebbe trovare il modo di intervenire presso l'amministrazione degli istituti esistenti, attraverso la legge bancaria.

DE' COCCI. Io ho la ferma convinzione della necessità di questi istituti regionali, soprattutto per quelle regioni dell'Italia centrale che non hanno una struttura bancaria adeguata. Cito ad esempio le Marche, in cui non esiste praticamente nessuna possibilità per la media e piccola industria di avere del credito, dato che le casse di risparmio sono in mano alle vecchie classi dirigenti liberali che non hanno sensibilità per le esigenze del lavoro e della produzione. D'altra parte, le casse di risparmio non sono rinnovabili nella loro struttura perchè costituiscono una cerchia chiusa, cosicchè i piccoli artigiani e i piccoli industriali di una regione periferica devono fare affidamento esclusivamente o sulla Cassa nazionale per le imprese artigiane (per i finanziamenti fino a 300 mila lire) o sulle sezioni della Banca nazionale del lavoro che operano su tutto il territorio nazionale, e non fanno fronte, capillarmente, alle esigenze locali.

D'altra parte, pur essendo convinto della necessità di organismi del genere, sono anche molto perplesso circa l'efficienza dell'organismo così come è configurato dall'attuale disegno di legge. Prima di tutto, sono perplesso perchè la costituzione, puramente facoltativa, è limitata alle banche esistenti. Poi, con le parole « istituti ed enti finanziari » che cosa si deve intendere ? Stando alla interpretazione strettamente giuridica, in essi non rientrerebbero, ad esempio, gli istituti di previdenza e gli enti di diritto pubblico.

Inoltre, per quanto riguarda il collocamento delle obbligazioni, lo ritengo praticamente assurdo nelle Marche.

Pertanto, secondo me, bisogna addivenire o alla costituzione obbligatoria di un organismo (come un consorzio obbligatorio fra le casse di risparmio), oppure ad una dotazione da parte dello Stato, eventualmente prevedendo delle modalità concrete e tassative per quanto riguarda il risconto da parte di questi istituti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Rocco.

ROCCO, *Relatore*. Mi rimetto alla relazione svolta nella seduta del 22 marzo.

Riferendomi agli odierni interventi di colleghi nella discussione, all'onorevole Pieraccini faccio rilevare che, quando si parla di precedenti crediti fatti alle banche meridionali, bisogna tener conto che quelle concessioni sono state fatte per impiantare delle industrie, e non per finanziare industrie già esistenti.

All'onorevole Faralli faccio, poi, osservare che per il rinnovo del macchinario abbiamo approvato un finanziamento di 200 miliardi.

FARALLI. Il problema che ho posto riguarda la garanzia che si domanda a questa industria.

ROCCO, *Relatore*. Ciò riguarda la legge precedente, non questa.

L'onorevole Fascetti ha parlato delle banche locali. Effettivamente il Mezzogiorno risente dello svantaggio del denaro che da esso viene preso per essere impiegato altrove. Nel Mezzogiorno si dovrebbe attuare la politica di creazione dei piccoli istituti che esistevano fin dal 1929 e che furono, con la crisi, assorbiti dal Banco di Napoli poiché avevano gravi difficoltà finanziarie.

Se ci limitiamo a cambiare il titolo a questa legge, va bene; ma se, invece, effettivamente pensiamo di dare dei benefici alle piccole e medie industrie, avrebbero ragione i colleghi i quali chiedono che si disponga anche un finanziamento. E questo noi potremo raccomandare all'onorevole ministro: che venga messa a disposizione di questi istituti una determinata somma, per esempio 10 miliardi, che potrebbero favorire tutte le piccole industrie, specialmente del Mezzogiorno.

DE' COCCI. Ma nel Mezzogiorno esistono già le sezioni dei Banchi di Napoli e di Sicilia.

ROCCO, *Relatore*. Le sezioni servono per la creazione delle industrie; ma qui si tratta di finanziamento.

FARALLI. Dove questi enti non si costituiscono, cosa si crea in sostituzione di essi?

ROCCO, *Relatore*. Quando vi è necessità, si cercherà di crearli.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Ringrazio l'onorevole relatore dell'appoggio dato a questo disegno di legge, che mi sembra abbia ragione di essere approvato, soprattutto in relazione alle osservazioni che sono state fatte.

Ripeto che qui si tratta di un problema di formule e di strutture, il quale configura il disegno di legge. Perciò non entra in questione il problema sostanziale dell'eventuale contributo che possa dare lo Stato in termini finanziari, per la risoluzione di questo problema. Comunque se, in linea di ipotesi, domani lo Stato ritenesse e fosse in condizioni di mettere a disposizione una determinata somma, tutto questo rappresenta un fatto che non soltanto non è in contrasto con questo disegno di legge, ma che potrebbe, anzi, meglio ancora coordinarsi con il disegno di legge stesso.

Noi non possiamo oggi creare delle illusioni, fare delle promesse che, per avventura, non fossimo domani in condizioni di rispettare. Però si tratta di un problema indipendente, che noi non da oggi guardiamo con molta attenzione. Non è da oggi che gli onorevoli colleghi sentono dire che il ministro del tesoro è sempre più incaponito nel considerare la media e piccola industria come il tessuto connettivo della economia nazionale, cioè il complesso su cui bisogna veramente fare affidamento.

Io credo che, ad eccezione degli onorevoli Balduzzi e Menotti, i quali non vorrebbero parlare di nuovi enti, in un modo o nell'altro tutti gli altri colleghi ritengano opportuna la costituzione di questi enti.

Qualche cosa di nuovo deve essere studiata per due considerazioni. In questo dopoguerra non abbiamo avuto fra le tante sciagure, quella che abbiamo avuto nell'altra guerra, cioè la crisi bancaria, poichè il sistema bancario italiano non si è avventurato troppo profondamente negli investimenti a lungo e medio termine. Quindi io penso che si debbano avviare le operazioni a medio e a lungo termine, possibilmente verso istituti specializzati, in modo da alleggerire la posizione di investimenti delle casse di risparmio e degli istituti di credito ordinario. Non dobbiamo dimenticare che qui giuochiamo con il denaro dei risparmiatori; cioè noi parliamo spesso di esigenze di investimenti, ma dobbiamo ricordare che le forme che adottiamo devono essere compatibili con la tutela del risparmio.

Che, poi, questi enti debbano essere a contenuto territorialmente ridotto, io lo credo indispensabile. E qui vengo al problema della concessione dei fidi e delle garanzie. Io non sono affatto persuaso che una garanzia di qualche consistenza o una garanzia migliore sussista nel sistema dell'ipoteca o del riservato dominio, perchè l'affidato è in grado di restituire i denari che ha ricevuto unicamente se ha avuto la capacità di far rendere la sua impresa. E gli istituti bancari ben poco guardano alle garanzie di ordine patrimoniale, ma soprattutto alle possibilità di reddito dell'impresa. Ora, mano a mano che andiamo verso la centralizzazione dei fidi, troviamo che la garanzia si concreta nella ipoteca o nel riservato dominio. Perchè? Perchè lo Stato è l'unico grande ente che difficilmente è in grado di valutare le capacità personali, valutazione che è profondamente necessaria nel caso del finanziamento alla media e piccola industria.

Quindi, dobbiamo andare verso un sistema capillare che dovrebbe funzionare perché questi enti, per essere costituiti da istituti ban-

cari, possono servirsi della organizzazione dei singoli istituti partecipanti i quali evidentemente possono essere i migliori consiglieri e i migliori selezionatori, anche per conto dell'ente di cui fanno parte, delle richieste di finanziamento. Questa collaborazione sul piano tecnico noi la dobbiamo sottolineare.

Per quanto riguarda il problema delle obbligazioni, dobbiamo distinguere la costrizione della legge dal suggerimento autorevole. Concetto nel quale si può inserire quell'opera di persuasione per cui si arriva, forse, a risultati migliori che non stabilendo delle regole obbligatorie che in questo caso non so come potrebbero essere formulate. Quindi è indubbio che il Tesoro e l'Istituto di emissione devono essere dei patrocinatori e devono essere dei propagandisti di questa materia. E credo che la espressione di un particolare desiderio, di un determinato svolgimento in un certo momento, possa raggiungere dei concreti risultati, così come forse meno bene si raggiungerebbero attraverso la costrizione legislativa che il Tesoro dovrebbe respingere in quanto, se vi è una materia in cui la costrizione può essere determinante di risultati negativi, questa materia è proprio quella dei depositi bancari, ecc. . Io non so quale potrebbe essere l'atteggiamento del mondo dei risparmiatori quando domani si diffondesse la sensazione che, sia pure per altre finalità, la legge impone agli istituti bancari di utilizzare in un determinato senso, piuttosto che in un altro, il complesso dei depositi.

Per quanto riguarda il costo del denaro, questo problema potrà essere risolto soltanto quando avremo ricostituito le disponibilità finanziarie prebelliche che vengono ogni anno ricostituite in una certa aliquota. Oggi, rispetto a qualche anno fa, è stato ricostituito il 40 per cento di disponibilità e siamo arrivati al 66-67 per cento rispetto all'anteguerra. Quando arriveremo a 50 volte i depositi dell'anteguerra, noi avremo ricostituito le disponibilità bancarie.

FARALLI. E intanto le piccole industrie muoiono...

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Non è esatto. Se qualcuno ha una ricetta in tasca in modo che si possano creare questi depositi, io mi impegno senza altro ad accettarla. Occorre però che sia una ricetta sicura perché i depositi non si improvvisano. Sta diminuendo il ritmo degli incrementi dei depositi bancari, ma fortunatamente è aumentato in misura corrispondente il risparmio capillare postale.

FARALLI. Ma i fallimenti e i protesti sono in aumento!

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Negli ultimi mesi, anzi, sono in diminuzione. È evidente che, quando un sistema bancario è gravato di spese intorno a 60 volte l'anteguerra e ha una possibilità di operazioni che è 33-34 volte l'anteguerra, il denaro deve costare di più. Con questo disegno di legge abbiamo vietato la raccolta dei depositi sia per non sconvolgere tutto il sistema bancario di rapporti del risparmio e non creare una inutile concorrenza; e sia perché, se noi adottassimo il sistema dello sportello, non creeremmo assolutamente risparmio nuovo, in quanto quelle mille lire che vanno a quegli enti sarebbero andate, per esempio, alle banche popolari. Però sarebbero sempre le stesse mille lire ed avremmo reso più oneroso il complesso del sistema. Queste sono le ragioni per le quali respingiamo il suggerimento di autorizzare questi enti a raccogliere depositi. Detti enti devono avere soltanto degli uffici di distribuzione dei mezzi che abbiano a disposizione per le operazioni di investimento e, naturalmente, esaminare delle domande. Non credo, però, che questo lavoro sia neanche lontanamente paragonabile con il lavoro di sportello, per la raccolta del risparmio.

Per quanto riguarda le fonti di finanziamento, io credo che siano nel vero l'onorevole Fascetti e gli altri colleghi che ne hanno parlato, quando hanno affermato che il segreto è nel far funzionare il sistema del risconto, poichè in tal modo, il costo del denaro sarebbe del 4 per cento. Qui dovremo vincere diverse resistenze, perchè, in qualche zona del sistema bancario, vi è una certa preoccupazione a chiedere il risconto.

È da considerare che il risconto, l'Istituto di emissione lo accorderà se e in quanto l'istituto bancario aprirà quel determinato credito agli enti di cui si parla. L'onorevole Balduzzi ha rilevato che è difficile che si vada ad investire del denaro al 6 per cento, quando si può investire al 10 per cento; ma, alla base, vi è questo dato di fatto: che il denaro si può avere con il risconto, a condizione che la destinazione sia quella che ho detto. Ora, se vi saranno delle banche che non vorranno collaborare, potranno far presente anche questo problema.

Le banche che noi abbiamo avvicinato e che si manifestano desiderose di assicurare questa collaborazione non hanno affacciato difficoltà di questo tipo. Abbiamo stabilito il limite di un decimo, al fine di fissare un

limite massimo per il complesso delle operazioni (alimentate dal risconto, o no), poichè tutto questo rappresenta una certa immobilizzazione che non deve superare il 10 per cento del totale delle disponibilità.

Mentre il Governo si impegnerà, attraverso i contatti più opportuni, a rendere efficiente questa legge (sarebbe sufficiente che trovasse applicazione in alcuni casi, per giustificarne la sua approvazione), dico subito che io sono pronto ad ascoltare benevolmente e con spirito di adesione tutte quelle proposte di perfezionamento che potranno essere presentate in sede di esame degli articoli.

Per il titolo del disegno di legge, se si propone, in sostituzione dell'attuale, quello di « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie », sono perfettamente d'accordo. Come pure sono d'accordo quando si vuole prevedere la possibilità di adesione da parte di altri enti non bancari. Il Ministero del tesoro è, in genere, restrittivo nel proporre ciò, perchè non ha il desiderio di spingere troppo gli enti non bancari a mettersi sulla strada dei finanziamenti; ma, se ci sentiamo scaricati di questa preoccupazione dall'autorevole avviso della Commissione, nessuna difficoltà ad ampliare la formula e ad arrivare, per esempio, anche a parlare esplicitamente di istituti assicurativi o previdenziali. Nella primitiva formulazione il Governo aveva addirittura dato il via anche al concetto di persone fisiche e giuridiche. Poi è sembrato che non fosse troppo conforme per la dignità del provvedimento, dire che anche i privati possono intervenire nella costituzione di questi enti. Se la Commissione ritiene che vi siano delle zone di risparmio disposte ad intervenire direttamente alla costituzione di questi enti, anche se queste zone siano in mano a privati, non avrei difficoltà ad accettare un emendamento di questo tipo. Qualora si ritenesse troppo elevato il limite di cento milioni per ciascuna operazione, io sono pronto anche ad acconsentire di abbassare questo limite. Il tesoro è stato spinto, in sede di esame preliminare del disegno di legge, ad aumentare la cifra; ma sarebbe per primo d'accordo a stabilire un limite più basso, se si ritiene di far ciò.

PRESIDENTE. Avverto che é stato presentato il seguente ordine del giorno dagli onorevoli Pieraccini, Faralli, Dami e Bernieri:

« La X Commissione dell'industria, nell'esaminare il provvedimento di legge per il finanziamento alle medie e piccole industrie, ritiene che sia necessario, per un effettivo aiuto a tale importantissimo settore economico nazionale, che lo Stato stanzi una somma di almeno 20 miliardi, sulla base del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, alla media e piccola industria, assicurando un basso costo di denaro. Invita pertanto il Governo a ritirare il presente disegno di legge e a presentarne uno nuovo, al più presto possibile, sulla base di tale stanziamento ».

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Evidentemente il Governo non può accettare questo ordine del giorno per una considerazione assorbente: che il disegno di legge di cui si parla contempla materia estranea al contenuto sostanziale dell'ordine del giorno stesso.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per parte mia, tengo a sottolineare che debbo dare atto della grande buona volontà che il ministro del tesoro in ogni occasione ha dimostrato per conciliare le esigenze di una sana politica finanziaria, la quale si muove nelle ben note ristrettezze, con le esigenze del settore al quale io sono preposto. Direi che questo provvedimento dimostra ancora questa armonia di linee, che dà veramente un senso di particolare fiducia nell'affrontare le difficoltà avvenire del nostro settore.

FARALLI. Io avevo chiesto se nel pensiero del Governo vi fosse qualche accorgimento in modo da poter ugualmente giungere alla costituzione degli enti laddove essi non si costituiscano.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim, *del bilancio*. Noi vi chiediamo, per ora, lo strumento per arrivare alla costituzione di questi enti.

PIERACCINI. Ho presentato l'ordine del giorno perchè gli interventi che si sono avuti in questa Commissione, mi convincono sempre più della evidenza di una serie di gravi problemi che lasciano perplessi, se non convinti, della inadeguatezza e della inutilità di questo disegno di legge.

Io mi permetto di dire, rispondendo a quanto ha detto l'onorevole ministro del tesoro, che la materia del disegno di legge non è di natura diversa dal mio ordine del giorno, dato che si tratta, sia pure senza l'intervento dello Stato, di agevolare il finanziamento alle medie e piccole industrie. A me pare che un'azione di facilitazione del finanziamento alle medie e piccole industrie abbia senso soltanto se lo Stato interviene con una determinata somma. Quindi, le ragioni addotte dal Governo non mi sembrano valide. Mi permetto, perciò, di chiedere al ministro

dell'industria se il Governo ritenga di entrare in questo ordine di idee di assicurare una certa somma per il finanziamento alle medie e piccole industrie.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Come già ha dichiarato il ministro Pella, il Governo ha la migliore buona volontà per prendere in considerazione, ogni qual volta si presenti la possibilità finanziaria, qualsiasi iniziativa che in concreto possa ancor più facilitare il credito ai settori che sono più direttamente inerenti alla ripresa della vita economica del nostro paese. Però non possiamo assumere impegni dei quali oggi non è dato prevedere la possibilità di realizzo. Pertanto, non posso accettare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dell'onorevole Pieraccini.

(*Non è approvato*).

FARALLI. Desidero chiedere ancora una volta che cosa farà il Governo affinchè in quelle regioni dove non si costituiranno questi enti, gli istituti bancari li creino.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il ministro Pella ha già risposto dicendo che l'orientamento attuale del Governo è indirizzato verso la facilitazione, ma non l'imposizione della costituzione di questi organismi, in quanto devono rispondere anche a possibilità ed esigenze obiettive delle singole località. Il Ministro del tesoro afferma che vi sono alcune proposte del genere; è evidente, quindi, che l'esperimento avrà una prima fase concreta. Perciò se in prosieguo di tempo si vedrà che queste iniziative non assumeranno l'importanza necessaria, il Governo potrà intervenire prima invitando gli enti a farsi promotori di questa costituzione e poi, ove la cosa dovesse porsi su un piano di urgenza, il Governo e il Parlamento rivedranno la legge. Noi, con questo disegno di legge, intendiamo incamminarci con buona volontà verso la soluzione del problema, senza ricorrere a mezzi drastici che potrebbero portare turbamenti nel campo bancario.

FARALLI. Noi della minoranza, pur essendo d'accordo sulla urgente necessità di provvedere in qualche modo ad aiutare le piccole e medie industrie, riteniamo che questa legge non contenga ciò che è necessario per sovvenire alle esigenze di esse.

Desideriamo perciò che la legge precisi qualche accorgimento mediante il quale le banche (che, in fondo, sono in gran parte controllate dallo Stato) siano obbligate ad intervenire con una determinata aliquota nella costituzione di questi enti. Dato che ciò non si vuole accogliere, avverto che noi ci riserviamo di proporre la rimessione del disegno di legge all'Assemblea.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il passaggio all'esame degli articoli.

(*È approvato*).

Al titolo del disegno di legge vi è un emendamento proposto dall'onorevole Fascetti: *sostituire le parole* « Finanziamento alle medie e piccole industrie » *con le altre* « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie ».

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Lo accetto.

ROCCO, *Relatore*. Anch'io.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 1:

« Il Ministro del tesoro, sentito il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, ha facoltà di autorizzare in ciascuna regione la costituzione di un istituto specializzato per la concessione di finanziamenti a medio termine alle medie e piccole industrie, con competenza locale, salve le competenze delle Sezioni o gestioni di credito alle medie e piccole industrie regolate dal decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419 e che saranno all'uopo opportunamente coordinate con le disposizioni della presente legge ».

A questo articolo vi è un emendamento dell'onorevole Fascetti: dopo le parole « ministro del tesoro » aggiungere le altre « di concerto con il ministro dell'industria e del commercio ».

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Per comprensibili ragioni di delicatezza, mi rimetto alla Commissione.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, pongo in votazione l'articolo 1 con l'emendamento Fascetti.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« Alla costituzione degli Istituti di cui all'articolo 1 possono partecipare, fino all'importo massimo di un decimo della rispettiva massa fiduciaria amministrata, gli Istituti ed aziende di credito di cui alla legge bancaria 12 marzo 1936, n. 375, e successive modificazioni e gli Istituti ed Enti finanziari ».

L'onorevole De' Cocci ha proposto il seguente emendamento: sostituire alle parole « Istituti ed enti finanziari » con le altre « enti di qualsiasi natura esercenti il credito e le assicurazioni ».

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il Governo non ha nessuna difficoltà ad accettare questo emendamento .

ROCCO, *Relatore*. Mi associo.

PRESIDENTE. Allora pongo in votazione l'articolo 2, con l'emendamento De' Cocci, testè letto.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3:

« Gli Istituti di cui all'articolo 1 della presente legge trarranno i mezzi necessari per la concessione del credito alle medie e piccole industrie, oltreché dal proprio fondo di dotazione, dalla emissione di obbligazioni o buoni fruttiferi, all'interesse e alle condizioni da fissarsi di volta in volta, sentiti i competenti organi di vigilanza di cui alla legge bancaria, nonché dalle aperture di credito in conto corrente che i partecipanti potranno eventualmente accordare ».

A questo articolo, vi sono due emendamenti dell'onorevole Gasparoli:

« *Dopo le parole* « dal proprio fondo di dotazione » *aggiungere le altre,* « dagli eventuali conferimenti statali »;

dopo le parole « potranno eventualmente accordare » *aggiungere le altre* « e dal risconto del portafoglio degli enti regionali ».

FASCETTI. Sono d'accordo sul primo emendamento. Il secondo si riferisce ad una operazione che viene fatta con l'Istituto di emissione; ma non si può inserire nella legge la facoltà accordata ad un istituto di credito di riscontare presso l'Istituto di emissione. Sono perciò contrario.

PIERACCINI. A mio parere, è bene che questo sia detto nella legge.

ROCCO, *Relatore*. Si vuole mettere questa aggiunta, in certo qual modo per modificare in questo la legge bancaria, prevedendo cioè, che solo in questi casi l'Istituto di emissione può scontare la carta a medio termine.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Per quanto pleonastico, sono d'accordo circa il primo emendamento. Per il secondo, richiamandomi a quanto ha detto il ministro Pella, non posso essere d'accordo, in quanto si tratta di superare determinate difficoltà di ordine formale che nella sostanza verranno superate indubbiamente, evitando peró di inserire nella legge una formula poco chiara. Perciò, pregherei di ritirare il secondo emendamento, sia pure rinnovando la raccomandazione che l'Istituto di emissione sia il più largo possibile nel risconto di questo portafoglio.

PIERACCINI. Se vogliamo dare efficienza a questa legge, sono necessarie due cose: il risconto e il contributo statale. Quindi, non soltanto sono d'accordo sul primo emendamento dell'onorevole Gasparoli, ma propongo un emendamento all'emendamento cioè che sia tolta la parola « eventuali ».

Sono favorevole anche al secondo emendamento dell'onorevole Gasparoli; proporrei peró di sospendere la discussione e di rinviarla a mercoledì in modo che il Governo possa trovare la formula per contemperare queste due esigenze che mi sembrano sostanziali.

PRESIDENTE. È evidente che dicendo: « eventuali conferimenti statali », si presume che in prosieguo di tempo la cosa sia possibile; mentre se togliamo la parola « eventuali» si viene a stabilire un obbligo per il quale il Governo si è espresso in modo esplicito, dichiarando che in questo momento non può assumersi alcun impegno.

Per quanto riguarda il risconto, esso sarà fatto, evidentemente, nella misura necessaria.

FERRARIO. Sono perfettamente d'accordo sul primo emendamento Gasparoli e conseguentemente sono contrario alla soppressione della parola « eventuali ».

Per quanto riguarda il secondo emendamento dell'onorevole Gasparoli, vi è un preciso richiamo al risconto nella relazione. Inoltre non dimentichiamo che, essendo in sede legislativa, ciò che ha dichiarato l'onorevole ministro rimarrà agli atti.

Perciò vorrei pregare l'onorevole Gasparoli di ritirare il suo secondo emendamento.

GASPAROLI. Lo ritiro.

PIERACCINI. Dichiaro di far mio il secondo emendamento presentato dall'onorevole Gasparoli.

FASCETTI. Richiamo l'attenzione degli onorevoli colleghi sulla opportunità, in una legge, di rimanere sempre sulle generali e mai scendere al particolare, poichè in seguito possono essere emanate norme di attuazione.

Per esempio, si parla nell'emendamento di conferimenti dello Stato. Ma noi dobbiamo distinguere: perchè si potrebbe chiedere al Governo, qualora non possa mettere a disposizione 10 o 20 miliardi sul fondo lire, anche un eventuale concorso negli interessi o una garanzia sussidiata dallo Stato per facilitare a questi istituti regionali le operazioni di

finanziamento. Quindi, lasciamo la dizione del disegno di legge così come è, e vedremo in seguito come potrà essere eventualmente modificata allorchè, con una legge successiva, verrà assegnata una quota del fondo lire per il finanziamento alla media e piccola industria.

Per quanto riguarda l'obbligo del risconto, insisto che esso non può essere inserito nella legge. Credo che sia sufficiente a tutti gli effetti, oltre alla dichiarazione formalmente fatta dal ministro del tesoro e confermata dal ministro dell'industria, ciò che è scritto nella relazione ministeriale.

PAGANELLI. Mi associo a quanto ha detto l'onorevole Fascetti.

PIERACCINI. Ciò che ha detto l'onorevole Fascetti in merito alla forma che può avere il conferimento statale, mi induce ad insistere in un breve rinvio dell'esame di questo articolo 3, in modo da poter studiare una formula che impegni il Governo.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho l'impressione che ci troviamo di fronte ad una questione formale perchè, nella sostanza, i termini sono precisi. Il Governo non può oggi impegnarsi né pòco né tanto a concedere dei finanziamenti: lo potrà eventualmente fare. Non può impegnarsi nel senso che, in ogni modo, possa e debba dare un finanziamento, e non può trincerarsi dietro formule vaghe.

Per quanto riguarda il risconto presso l'Istituto di emissione, è noto che esistono delle difficoltà di carattere formale e di carattere amministrativo interno. Quindi pregherei per non perdere ulteriormente tempo, dato che il provvedimento è stato presentato l'11 gennaio 1950, di non insistere sulla proposta di rinvio.

PRESIDENTE. Non insistendosi nella proposta di rinvio, pongo in votazione la prima parte dell'articolo 3:

« Gli istituti di cui all'articolo 1 della presente legge trarranno i mezzi necessari per la concessione del credito alle medie e piccole industrie, oltrechè dal proprio fondo di dotazione ».

(*È approvata*).

Pongo ora in votazione l'emendamento Pieraccini all'emendamento Gasparoli:

« da conferimenti statali »

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento Gasparoli:

« dagli eventuali conferimenti statali ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'ultima parte dell'articolo 3:

« dalla emissione di obbligazioni o buoni fruttiferi, all'interesse e alle condizioni da fissarsi di volta in volta, sentiti i competenti organi di vigilanza di cui alla legge bancaria, nonchè dalle aperture di credito in conto corrente che i partecipanti potranno eventualmente accordare ».

(*È approvata*).

PIERACCINI. Dichiaro di ritirare il secondo emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Gasparoli e che ebbi a fare mio, riservandomi di presentare un ordine del giorno che impegni il Governo.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, sul quale non vi sono emendamenti, e che é cosí formulato:

« Agli Istituti regionali di cui alla presente legge è vietata la raccolta del risparmio ordinario ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 5:

« Il credito che gli Istituti di che trattasi possono concedere ad ogni singola impresa industriale non deve superare nel complesso la somma di lire 50.000.000 ».

Vi sono due emendamenti: uno degli onorevoli Latanza e Semeraro Gabriele tendente a ridurre la somma di lire 100 milioni a 50 milioni; l'altro dell'onorevole De' Cocci tendente a ridurre la somma stessa a 30 milioni.

FERRARIO. Sono favorevole al limite di 50 milioni.

FASCETTI. Dichiaro di essere favorevole all'emendamento Latanza-Semeraro.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio*. Il Governo non ha nulla in contrario – come ha dichiarato il ministro Pella – a modificare questa cifra. Personalmente, sono anch'io favorevole alla riduzione.

DE' COCCI. Faccio osservare che un altro provvedimento ha stabilito la cifra di 30 milioni come limite massimo. Comunque, aderisco alla proposta di ridurre la cifra a 50 milioni.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione per divisione dell'articolo 5. Pongo in votazione questa prima parte:

« Il credito che gli Istituti di che trattasi possono concedere ad ogni singola impresa imdustriale non deve superare nel complesso la somma di lire. »

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento Latanza-Semeraro: sostituire alle parole « 100 milioni » le altre « 50 milioni ».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 6:

« Le operazioni che saranno effettuate dagli Istituti per il credito alle medie e piccole industrie a norma della presente legge e tutti i provvedimenti, contratti, atti e formalità relativi alle operazioni stesse ed alla loro esecuzione ed estinzione, sono esenti da tasse, imposte e tributi presenti e futuri, spettanti sia all'Erario dello Stato sia agli Enti locali, ivi inclusa l'imposta di cui all'articolo 1 penultimo comma del decreto legislativo luogotenenziale 19 ottobre 1944, n. 384, all'infuori soltanto della tassa di bollo sulle cambiali che venissero emesse dalle imprese sovvenzionate, le quali saranno assoggettate al bollo nella misura fissa di lire 0,10 per ogni mille lire, qualunque sia la loro scadenza.

Gli Istituti regionali di cui sopra sono esenti da ogni tassa sugli affari e dall'imposta di ricchezza mobile sui redditi propri derivanti dall'esercizio del credito.

In compenso i detti istituti corrisponderanno all'Erario una quota di abbonamento annuo in ragione di centesimi 10 per ogni cento lire di capitale impiegato, accertato alla fine di ogni esercizio ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

ROCCO, *Relatore*. Per favorire la costituzione delle società di cui alla legge per la industrializzazione del Mezzogiorno si è creduto opportuno esonerare le medesime dal pagamento dell'imposta di registro. Credo perciò che questo vantaggio possa essere dato anche per gli istituti la cui costituzione è prevista nella presente legge. Qualora però entro tre anni non avessero adempiuto agli scopi previsti dalla legge, dovrebbero pagare la tassa di registro aumentata del 60 per cento come penale.

Proporrei, pertanto un emendamento in tal senso all'articolo 6.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Essendo materia di competenza del Ministero delle finanze, occorrerebbe che il ministro esprimesse il suo parere.

Nel merito rilevo che l'esenzione della tassa di registro ha rilevanza simbolica, perchè questi istituti sorgeranno con un capitale di dotazione molto modesto; comunque, è tutta una questione dipendente dalla legge bancaria.

Per la parte relativa all'estensione di questo beneficio alle medie e piccole industrie che venissero a costituirsi successivamente alla emanazione di questo provvedimento, è evidente – senza entrare nel merito della opportunità o meno di concedere questa esenzione (alla quale io non sono favorevole) – che non è possibile includere in un provvedimento, il quale attiene alla costituzione di strumenti bancari che dovranno intervenire nel mondo del credito della piccola e media industria, una disposizione la quale riguarda, invece, il destino di quegli eventuali finanziamenti che gli istituti dovessero erogare.

Prego perciò l'onorevole proponente di rinviare ad altro momento e in altra sede la sua proposta.

ROCCO, *Relatore*. Accetto il suggerimento dell'onorevole ministro, soltanto allo scopo di non rinviare ulteriormente l'approvazione di questa legge. Desidererei, però proporre un articolo aggiuntivo che tenda a stabilire una situazione di privilegio per questi istituti, in caso di fallimento delle imprese finanziate.

TOGNI, *Ministro dell'industria e del commercio*. Senza entrare nel merito, a me pare che anche qui occorra il preventivo parere del ministro delle finanze.

ROCCO, *Relatore*. A me sembra che non sia necessario. Questo privilegio è stato già concesso agli istituti meridionali.

FASCETTI. La proposta dell'onorevole Rocco credo non si possa discutere in questo momento. Con l'emendamento si andrebbe a interferire sulla legge fallimentare. Non si può oggi inserire nella legge in esame un privilegio a favore di questi nuovi istituti, se esso non sia già stabilito in modo analogo ed armonico in altre disposizioni legislative.

Pregherei perciò l'onorevole Rocco di ritirare la sua proposta.

PAGANELLI. Devo far rilevare che il giorno in cui a questi istituti regionali sia data questa garanzia, essi daranno i denari a tutti a scapito delle industrie meritevoli, poichè i furbi che conosceranno questa disposizione otterranno il denaro a danno degli altri. Pregherei perciò anch'io di ritirare la proposta di articolo aggiuntivo.

ROCCO, *Relatore*. La ritiro.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

L'onorevole Fascetti ne propone la soppressione.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Aderisco.

PRESIDENTE. Avendo il ministro aderito alla soppressione dell'articolo 7, non è necessario far luogo alla sua votazione, intendendosi esso ritirato dal Governo.

Gli onorevoli Pieraccini, De' Cocci e Fascetti hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« La X Commissione dell'Industria, discutendo il disegno di legge sulla « Costituzione di istituti regionali per il finanziamento alle medie e piccole industrie » invita il Governo ad intervenire presso l'Istituto di emissione affinchè consenta ai costituendi istituti regionali per il credito alla media e piccola industria operazioni di riscontra in misura maggiore di quella ordinariamente accordata ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

Discussione del disegno di legge: Disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi (Modificato dalla IX Commissione permanente del Senato). (1019-B).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno la discussione del disegno di legge: Disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi.

Questo disegno di legge, già approvato dalla nostra Commissione è stato modificato dal Senato.

Prego il relatore onorevole Menotti, di riferire al riguardo.

MENOTTI, *Relatore.* Onorevoli colleghi, nella seduta del 17 febbraio 1950 la nostra Commissione aveva approvato, dopo ampia discussione, il disegno di legge n. 1019 sulla disciplina della produzione e del commercio dei saponi e dei detersivi.

La IX Commissione del Senato della Repubblica, al cui esame il disegno di legge era stato trasmesso in sede legislativa, lo ha approvato nella sua seduta del 24 marzo 1950 con alcuni emendamenti.

Ritengo che le modificazioni apportate dalla IX Commissione del Senato possano essere accettate dalla Commissione, per i seguenti motivi.

Anzitutto l'indicazione nell'articolo 2 della località « in cui ha sede la ditta produttrice » richiama un criterio di unicità di indicazione, soprattutto per quelle ditte che hanno più stabilimenti in luoghi diversi. Con la dizione approvata dalla nostra Commissione la ditta produttrice – la cui ragione sociale, nome e marchio di fabbrica già devono essere indicati ai sensi dell'articolo 2 n. 1 – avrebbe, invece, dovuto indicare i singoli stabilimenti di produzione, ciò che avrebbe potuto ingenerare confusione, senza alcuna utilità pratica. La nuova indicazione, tra l'altro, non aggrava la posizione del consumatore, perchè, in caso di illecito penale, è competente l'autorità giudiziaria del luogo in cui il reato è stato consumato e, in caso di illecito civile, il responsabile deve essere convenuto dove ha la sua sede, o in caso di più responsabili, nel luogo di residenza o domicilio di uno di essi.

L'aumento della tolleranza di taglio dal 2 al 5 per cento (secondo comma dell'articolo 3) ha trovato consenzienti il Governo, il relatore e tutti i commissari della IX Commissione del Senato, nel presupposto che le differenze di peso e il tenore in acidi di grassi possono variare, indipendentemente dalla volontà del produttore, oltre al 2 per cento.

Ricordo che anche qualche membro della nostra Commissione si era dichiarato favorevole a tale aumento, senza tuttavia proporre espresso emendamento. Non pare al relatore che sussistano elementi particolari d'opposizione a tale concetto.

L'estensione della sanzione penale prevista dal capoverso dell'articolo 8 anche a chi contravviene alle prescrizioni dell'articolo 6 sembra del tutto superflua, perché è chiaro che la disposizione approvata dalla nostra Commissione comprendeva anche le violazioni dell'articolo 6.

Ma poiché, soprattutto per la chiarezza, è bene abbondare, non ho difficoltà a proporre l'accettazione anche di questo emendamento, in modo da affrettare la pubblicazione della legge.

TOGNI, *Ministro dell'industria e commercio.* Ritengo opportuna la modifica apportata dal Senato all'articolo 8; meno opportuna, però, quella all'articolo 3 perché ammettere una tolleranza di taglio del 5 per cento per ogni pezzo di sapone o detersivo significa praticamente, che tutti i produttori partiranno con un taglio del 3 per cento inferiore a quello stabilito, perché il 2 per cento già copre l'eventuale gioco, dovuto all'umidità, al calo, ecc..

Per quanto riguarda l'articolo 2, ritengo che il testo approvato dalla Camera risponderebbe meglio alla esigenza di un controllo

sulla produzione, che era lo scopo che si voleva perseguire.

Tuttavia, dato che ulteriori rettifiche farebbero perdere altro tempo, sono d'avviso che si debba accettare integralmente il testo approvato dal Senato.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, passiamo alla votazione degli emendamenti approvati dal Senato.

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo all'articolo 2 approvato dalla Commissione del Senato:

«2°) la località in cui ha sede la ditta produttrice »;

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 3, nel testo modificato dal Senato:

« È ammessa una tolleranza di taglio del cinque per cento per ogni pezzo di sapone o detersivo ».

(*È approvato*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 8, nel testo modificato dal Senato:

« Chiunque produce e pone in commercio saponi e detersivi che non rispondono alle dichiarazioni e indicazioni appostevi a norma della presente legge ovvero contravviene alle prescrizioni dell'articolo 6 della legge stessa è punito con l'ammenda da lire 50.000 a lire 500.000 ».

(*È approvato*).

Questo disegno di legge, sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta, unitamente al disegno di legge precedentemente esaminato.

La seduta termina alle 13,15.

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI